

Percezione diseguaglianza uomo-donna nel lavoro: Italia al top nella Ue

La parità sul lavoro tra uomo e donna in Italia è ancora lontana. Una nuova conferma arriva anche dai dati dell'ultimo Eurobarometro nei quali emerge che l'Italia è in Paese nell'Unione Europea in cui si registra la più alta percezione di una disegualianza tra uomo e donna sul lavoro, sebbene sia paradossalmente lo stato che, insieme al Lussemburgo, ha il minore divario oggettivo (5,5%) di genere nei salari. Secondo i dati dell'Eurobarometro ben il 41% degli intervistati

italiani ha dichiarato che l'uguaglianza di genere non è ancora stata raggiunta nel mondo del lavoro. È questa la percentuale più alta tra i Paesi Ue, seguita dal 32% degli spagnoli e dal 29% dei francesi. Inoltre l'Italia conferma anche un altro non lusinghiero primato: è sempre al top per quanti ritengono che non ci sia uguaglianza tra uomo e donna nelle posizioni di leadership, con il 35%. L'Italia, tra l'altro, è anche il secondo Paese dove si registra il più basso numero di persone che ha

provato a negoziare il suo stipendio. Non solo. Manca consapevolezza anche sul fatto se esista o meno una legislazione che garantisca l'uguaglianza salariale tra uomo e donna: ben il 20% degli italiani, quarti in Ue, non sa dirlo. La Commissione Ue ha quindi lanciato un Piano d'azione per il 2018 e il 2019 che mira ad affrontare il problema del divario retributivo di genere, ma secondo i sindacati europei dell'Etuc "servono obblighi legalmente vincolanti".

S.B.

Tutto il mondo è in fermento in questi giorni nel tentativo di rilanciare l'impegno delle istituzioni e della società civile per prevenire e contrastare ogni forma di violenza contro le donne. In casa Cisl, a livello nazionale e territoriale, si stanno svolgendo importanti iniziative e momenti di confronto che affrontano, in particolare, il tema della tratta, le molestie nei luoghi di lavoro, il femminicidio e il mobbing, con alcune testimonianze di vittime ed esperti impegnati in prima linea nelle attività di contrasto. La data del 25 novembre è divenuta ormai un appuntamento più che simbolico, fondamentale per sensibilizzare il Paese e incalzare la politica su un fenomeno sempre presente, e in molti casi silenzioso, che continua a contare, nonostante i risultati raggiunti, numeri allarmanti. Le iniziative in corso dimostrano quanto ancora c'è da fare per giungere ad un concreto punto di svolta in grado di invertire la tendenza in atto. Senza soffermarci sulle statistiche che, in linea generale, confermano le nostre preoccupazioni, vogliamo porre al centro dell'attenzione quell'altro tipo di violenza, che corre per certi versi in parallelo con la prima - pensiamo ad esempio alle vittime passive di femminicidio - e che riguarda i bambini e le bambine, gli adolescenti e le adolescenti. Un tema che non riscuote grande successo sui media ma che riveste invece enorme importanza se ci sta veramente a cuore la costruzione di un futuro più libero dalla violenza. Se n'è parlato il 20 novembre a Firenze nel Convegno "Bambini diritti verso il futuro", organizzato dall'Istituto degli Innocenti e dal Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio, in occasione

I diritti di bambine e bambini per un futuro libero da violenze

dell'anniversario della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989. Promuovere i diritti dei minori e contrastare ogni abuso nei loro confronti, al pari delle donne, deve divenire secondo noi prassi educativa non solo a scuola ma in ogni altro

ambito sociale dove essi vivono e crescono. Oggi, come ieri, non possiamo affermare che tutti i bambini e le bambine del mondo siano uguali; ad ogni area geografica diversa corrispondono problemi diversi. In ogni contesto, anche in quello ritenuto più avanzato, esisto-

no situazioni e comportamenti che escono fuori dai binari in cui i diritti propri della loro età sono incasellati. Basti pensare, ad esempio, al recente drammatico episodio avvenuto nel nostro Paese, dove una bambina di 9 anni è stata data in sposa ad un uomo di 35.

Spose bambine, sfruttamento lavorativo, abusi sessuali, povertà, minano la loro salute psico-fisica e la normalità di quel percorso verso la maggiore età che gli esperti e gli studiosi indicano come fondamentale per una loro adulta e serena autodeterminazione. Una si-

tuazione terribile, che si amplifica ulteriormente nelle zone di guerra e conflitto, dove i minori sono costretti a vivere nella violenza e a comportarsi come adulti, con gravi ricadute sotto il profilo psicologico e con il rischio di riproduzione della violenza stessa. Assicurare a tutti i bambini e adolescenti questi diritti essenziali è uno sforzo che va intrapreso con urgenza a livello globale. I diritti non possono rimanere confinati in una Convenzione o in una Carta, ma da lì necessariamente partire per tradursi in azioni e progetti. In Italia, come sindacato, insieme alle istituzioni e al mondo dell'associazionismo, stiamo compiendo passi significativi anche nel campo specifico del contrasto alla pedofilia, alla pedo-pornografia e al cyber-bullismo, attraverso l'attuazione di specifici interventi contenuti nel relativo Piano nazionale che operano in ambito informativo, scolastico ed educativo e della formazione degli operatori e professionisti del settore. Salvaguardare i diritti dei minori per la Cisl vuol dire anche riconoscere la cittadinanza a quei bambini e ragazzi italiani di origine straniera che parlano la nostra lingua, frequentano le nostre scuole e vivono da anni nel nostro Paese. Per questo abbiamo aderito alle campagne "Cittadinanza day" e "A scuola nessuno è straniero", promosse da "l'Italia sono anch'io" e "Italiani senza cittadinanza", che ci vede mobilitati per chiedere l'approvazione della riforma della cittadinanza prima della fine di questa legislatura. Non sarebbe solo un traguardo di civiltà ma darebbe senso profondo a queste giornate internazionali dove le richieste sono tante, le promesse pure, ma le risposte ancora pochissime.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Le donne sempre di più accedono a professioni a lungo ritenute maschili come nelle forze dell'ordine, in questo caso la Polizia di Stato. Per gentile concessione Archivio Storico Carlo e Maurizio Riccardi

Un altro passo contro la prostituzione e la schiavitù sessuale: arriva un'ordinanza del Comune di Rimini

In relazione alla Campagna promossa dall'Associazione Papa Giovanni XXIII "Questo è il mio corpo", sottoscritta dalla Cisl, con l'obiettivo di "fermare la domanda" che alimenta il mercato del sesso per le strade delle nostre città, un altro importante passo in questa direzione, dopo quello del sindaco di Firenze, è stato compiuto dal comune di Rimini. Ecco alcuni stralci più significativi dell'ordinanza del sindaco della cittadina romagnola: il Sindaco "Ordina che a decorrere dall'11 Dicembre 2017 e fino al 30 Aprile 2018, al fine di prevenire e contrastare l'insorgere ed il perdurare del fenomeno criminoso dello sfruttamento della prostituzione, e della tratta di persone, così come previsto dal comma 4 bis dall'art. 54 del decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267 modificato dal Decreto Legge 20 febbraio 2017, n. 14, e convertito con Legge 18 aprile 2017 n.48,

sia fatto divieto a chiunque di porre in essere comportamenti diretti in modo non equivoco a chiedere o accettare prestazioni sessuali a pagamento... Avverte che, fatto salvo che la condotta configuri un più grave reato, la violazione della presente ordinanza sarà perseguita ai sensi dell'art. 650 del Codice Penale con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a 206 euro". Un risultato importante che auspichiamo venga emulato dagli altri comuni italiani affinché si possa contrastare in maniera sempre più concreta questa piaga che offende non solo il corpo ma anche l'anima di tante donne costrette a prostituirsi con la forza e le minacce. Ricordiamo a riguardo anche il sostegno della Cisl per l'approvazione della proposta di legge "Bini" presentata alla Camera a giugno dello scorso anno. (L.M.)